

La voce  
degli studenti!

# S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXV- Gennaio 2026

## Finire in una Costellation

In fondo saremmo rimasti lì. A guardare la fine nel giorno dell'inizio. Passivi, tra le fiamme che bruciavano. In una topaia, ammassati, senza possibilità di scampo. È l'ultimo dell'anno, bisogna dissacrare ciò che è stato e benedire ciò che sarà, si parte con gli amici, le ciaspole le porti tu, per i biglietti ci penso io, a mangiare andiamo da un amico di mio zio, viaggio sonnacchioso in treno, chi si è scolato un Adelphi e chi Stranger Things e chi la playlist di Spotify. Si arriva lì, fa un po' freddino eufemisticamente, sole spumeggiante però -il sole accecante di montagna è un gran paradosso per chi non conosce la filtrazione atmosferica-, nel ristorante dell'amico dello zio tutto squisito. Strappato anche lo sconto amicizia. Pomeriggio sulla neve e ci si prepara per la sera. Vallo a credere che poi succede quel che succede, che si può morire anche così.

Meno di due minuti e mezzo, urla, panico, le fiamme che divampano repentinamente. L'Inferno me lo immagino più o meno così. Intrappolati nella fine, come una condanna. Vallo a credere che delle stelline potessero combinare quel pasticcio, vallo a credere che il materiale del tetto era incendiario. Vallo a credere la sera del trentuno dicembre. Vallo a credere da adolescente mentre ti stai divertendo con gli amici.

Tutti crediamo che le disgrazie capitino sempre agli altri. Non c'entra lo spirito di sopravvivenza, la percezione del pericolo. I ragazzi erano andati lì a divertirsi non a svignarsela in uno scantinato centinaia di loro nel giro di due minuti senza uscite di emergenza. Dov'erano gli estintori e gli addetti della sicurezza piuttosto, sempre a patto che ci fossero gli uni e gli altri. C'erano tutte le condizioni affinché accadesse.

Molti sono i casi in cui qualcosa può accadere ma succedono quando l'uomo sta dalla parte del caso. Non si prepara all'eventualità. Certo, se uno volesse pensare a tutto ciò che gli può accadere si dovrebbe asserragliare in una campana di vetro e lasciare le chiavi fuori. Però il rondò è la questione degli argini e del fiume che tracima nel Principe di Machiavelli.

Il male non è che lo si cura, si abbatte e basta. Come quando vai all'esame o all'interrogazione o a un concorso, ad libitum della vostra anagrafica, e la professoressa, il professore, il test ti va a chiedere l'introduzione, la postilla in basso a destra a pagina settantasette a fine paragrafo circa la migrazione dei granchi rossi nell'Oceano Indiano all'esame di zoologia. Lì che fare. Prendi il primo tram che passa, per non scriverla in tono francofono. È terribile credere che non tutto dipenda da noi, che ci sia sempre qualcosa aldilà del nostro controllo. Qualcosa per cui la responsabilità non è nostra ma che potrebbe eccome se non ripercuotersi su di noi. Se la pallina supera o meno il nastro vuoi che la colpa sia nostra. Match Point di Woody Allen. Potevamo rispondere più forte, potevamo non arrivare a giocarcela al tie-break dell'ultimo set.

Questo sì, ma poi la pallina fa il suo corso. Decide lei dove posarsi. Se prima o dopo. Bisogna scegliere e farlo bene fin quando si può. Perché se poi si arriva al punto di dover affidarsi al resto per determinare il nostro di destino si ha già un po' perso. Poi è il lancio di una monetina. Testa o croce. Cinque anni di mancati controlli, un rifugio antiaereo riconvertito a discoteca, un tetto non ignifugo dell'altezza di un bonsai. Stai aspettando solo che la corda si spezzi. Tanto poi le disgrazie capitano sempre agli altri, roba di telegiornale in sottofondo dopo pranzo. Poi capita che si innesca il caso, che esegue senza scegliere.

E saremmo rimasti di nuovo tutti lì, ad aspettare stavolta il nastro e la pallina.

Pasquale Manzo

## Camminare ...senza paure !!!!

**E' l'auspicio di chi intraprende la via della vita: nessuna paura! In casa, a scuola, per strada, in discoteca, nei rapporti interpersonali...**

Nel mondo di oggi la sicurezza è un argomento molto controverso e del tutto trascurato, nonostante sia di fondamentale importanza per ciascuno individuo, a prescindere dal genere. Ultimamente, in particolare per le donne, sta diventando quasi impossibile sentirsi al sicuro appena si mette piede fuori casa. Si sentono continuamente notizie di ragazze importunate per strada, pedinate, fino ad essere oggetto di vere e proprie molestie o aggressioni. Tali tragedie avvengono principalmente di notte, quando le strade sono deserte, l'illuminazione è carente e la mente è altrove.

È diventato rischioso per una donna perfino fare piccoli spostamenti notturni in sicurezza. Spesso ciò viene associato al modo di vestirsi o al proprio atteggiamento definito "provocatorio", quando è stato dimostrato che anche donne vestite con indumenti non scollati e che non mostrassero forme vengono oltraggiate nella propria incolumità.

Determinati individui si sentono in diritto di trattare una donna come un oggetto e, addirittura, credono che tutto ciò faccia loro piacere.

Molte donne evitano alcune strade, cambiano abbigliamento, tengono le chiavi in mano o finiscono di essere al telefono per sentirsi più sicure. Questi comportamenti, spesso considerati "normali", sono in realtà il segnale di una libertà limitata perché condizionano la vita quotidiana.

È paradossale obbligare una donna a dover chiamare un taxi o qualcuno che la venga a prendere

per la paura di non riuscire a rientrare a casa in sicurezza. Il fenomeno avviene principalmente nelle grandi città in cui diventa più complesso individuare il molestatore e dove la vita scorre veloce tra l'indifferenza dei suoi abitanti. Ma fenomeni simili

non è raro che si verifichino anche in contesti urbani più ridotti, come Battipaglia.

La speranza per il futuro è che certi eventi non debbano accadere più, aumentando la vigilanza, migliorando l'illuminazione ed i servizi di trasporto pubblici.

Ma la sicurezza delle donne passa soprattutto attraverso l'educazione: promuovere il rispetto, il consenso e la parità di genere fin dall'infanzia è fondamentale per prevenire comportamenti violenti.

Lavinia Coralluzzo



## Bullismo scolastico !!

Un episodio di cronaca ha riportato l'attenzione sul tema della sicurezza a scuola.

In un istituto superiore di Modena, una ragazza di 13 anni ha denunciato mesi di prese in giro, isolamento e messaggi offensivi, sfociati poi anche in minacce pesanti, ricevuti attraverso le chat di classe.

Il disagio, inizialmente silenzioso, è emerso quando i genitori della ragazza hanno scoperto il contenuto delle chat e hanno denunciato l'avvenimento alla polizia postale.

L'indagine interna avviata dalla scuola ha fatto emergere un clima di forte pressione tra pari, alimentato dai social e dalla paura di esporsi.

I compagni coinvolti non avevano mai agito con violenza fisica, ma la ripetizione quotidiana

di commenti umilianti e ricchi di cattiveria ha inciso profondamente sul benessere emotivo della studentessa.

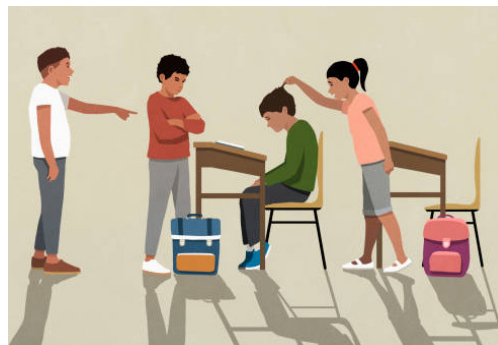
L'episodio ha riaperto il dibattito sul ruolo della scuola non solo come luogo di istruzione, ma

anche come spazio di tutela.

Dirigenti e docenti hanno avviato incontri con famiglie e studenti, sottolineando come la sicurezza non dipenda solo da telecamere o regolamenti, ma dalla capacità di riconoscere i segnali di disagio prima che diventino emergenza e hanno ribadito l'im-

portanza di vigilare correttamente e con dovuta attenzione per assicurare la sicurezza e il benessere degli alunni.

Lucrezia Lauro



il periodico redatto dagli  
allievi del

Corso Biennale  
di  
Giornalismo  
del Liceo Medi  
di  
Battipaglia



## Si chiamava Miah Davis

di Pasquale Manzo



Mi è rimasto vivido questo ricordo. Come gli odori d'infanzia, come il sapore dell'aria di mare che, si sa, da piccoli ha altra fragranza, di acqua e di sale, mista a sabbia e aria.

Come quello delle case dei nonni, che sanno di vecchio, ma è un vecchio nobile. Pregnano infatti di antico. Come l'odore nei loro giardini dei loro limoni - gialli - come fiamme di candelabri sugli alberi, quello delle loro lenzuola, incise a quadroni come bassorilievi di cattedrali, e con le cattedrali condividono la loro stessa austerità. Sono infatti soffici e pesanti insieme. Un ricordo vivido quindi. Quello della caramella che frizzava in bocca quando eri bambino.

Mi è rimasto allora il ricordo di questa bambina. Si chiama Miah. Si chiama perché lei non è morta. Potrebbe sembrare una storia tragica ma non la è. Non perché non riguardi la morte. Riguarda infatti la vita. Ciò non significa però che la vita non sia tragica. La vita è sempre tragica perché pare sempre che non si finisca bene, ma anche questa resta solo un'impressione. Un'impressione da infiocchettare a chi non si è mai sognato qualcosa di meglio che vivere.

Mi è rimasto allora il ricordo di questa bambina che si è finta morta. Gli opossum fanno così. Vanno in necrosi per non essere cacciati dalle prede. La intendo un po' come una forma di compassione questa. Solo un sadico psicotico farebbe del male a un corpo morto. Si crede sempre che il male peggiore che possa capitare a un uomo sia morire, ma è solo una conseguenza, la morte.

Il male peggiore è non vivere, non farlo mai, non significa non nascere, ma non farlo mai come si dovrebbe. Miah rubò il sangue da un altro corpo morto. Aveva undici anni quando rubò il sangue. Rubò il sangue e si impiastriò.

Poteva essere vernice rossa che colava da un pennello, salsa di pomodoro, succo di arancia. A quell'età ci si sporca così. No, era sangue. Il sangue era quello di una sua compagna, lei però morta. Morta a causa dei colpi di un fucile di un diciottenne. Anche questa un'età in cui in mano bisognerebbe averci la mano di qualcun altro, un pallone, un libro.

La storia è di tre anni fa, mi deprime anche ripeterla, lui litigò con la nonna per il mancato diploma, le sparò in testa e tan-tin-tontra-tra poi in una scuola elementare vicino casa fece la strage che fece. Sono sicuro che i mostri non esistano ma che esistono però vite mostruose in cui mai vorrebbe che si capitino in società altrettanto mostruose. Joker ne è la riprova.

Avrei potuto scrivere il predicozzo sulla vendita libera di armi in America ma me lo risparmio. Di tutta questa vicenda mi è rimasto il ricordo di questa bambina. Miah. Che sarebbe una forma alternativa di Maria. La stella del mare.

Colei che si fa portatrice del miracolo. Nonostante il resto fiorisce. Si responsabilizza. Si fa adulta. Trova il modo per restare aggrappata, sono infinite le vie che conducono alla permanenza. In questo caso il sangue che scorre ed esonda contro il resto, che è in necrosi, sempre, anche quando morto non si finge.

## CASA: rifugio sicuro o luogo di silenzi ?

E' stato, da sempre il "nido" per eccellenza, dove gli umani si allevavano ed educavano alla vita. Oggi ci si chiede, per tante ragioni: è ancora, oggi?

Quando si parla di sicurezza, la prima cosa che viene in mente è la casa. È il luogo dove dovremmo sentirci al sicuro, protetti, liberi di essere noi stessi. Per molti di noi la famiglia rappresenta il primo punto di riferimento, il posto dove tornare dopo una giornata difficile, dove sentirsi accolti. Ed è proprio per questo che il ruolo della famiglia è così importante, soprattutto durante l'adolescenza. Nell'adolescenza non è sempre facile andare d'accordo con i propri genitori. Le discussioni sono frequenti, le incomprensioni ancora di più. A volte sembra che parlino una lingua diversa dalla nostra e che non riescano davvero a capire quello che proviamo. Quando il dialogo si rompe o diventa solo un susseguirsi di rimproveri, anche la casa può smettere di essere un luogo sicuro, almeno dal punto di vista emotivo. Il silenzio, spesso, fa più male delle parole. Non sentirsi ascoltati, non potersi esprimere

senza paura di essere giudicati o minimizzati può farci sentire soli, anche stando in mezzo alla nostra famiglia. In questi casi, invece di essere una protezione, la casa diventa uno spazio in cui si cerca solo di "resistere", aspettando il momento di uscire. Eppure, quando il dialogo funziona, la differenza si sente subito. Avere genitori con cui parlare, che magari non sempre sono d'accordo con noi ma provano ad ascoltarci, ci rende più forti anche fuori casa. Sapere di avere qualcuno alle spalle che ti sostiene ti aiuta ad affrontare le difficoltà, a fare scelte più consapevoli e a non sentirti perso. La famiglia non deve essere perfetta per essere un presidio di sicurezza. Deve essere un luogo dove si può sbagliare, parlare, confrontarsi. Migliorare il dialogo non è facile, né per noi né per gli adulti, ma è fondamentale. Perché una casa in cui ci si sente ascoltati e

rispettati è il primo vero scudo con cui affrontare il mondo esterno.

Arianna Di Matteo



## Quando il silenzio rende fragile la casa

Il caso di Petrolini ha fatto riaprire la discussione su un qualcosa che spesso diamo per scontato: il fatto che la famiglia sia il primo posto dove ci si sente al sicuro. Ma quando leggiamo le notizie sui giornali, ci rendiamo conto che non sempre è così. Ci sono volte in cui le persone che dovrebbero prendersi cura di noi non lo fanno, e questo succede perché dentro la famiglia ci sono relazioni molto fragili. A volte le persone non si parlano, non si ascoltano e non si capiscono, e questo può portare a conseguenze molto gravi. Il caso di Petrolini ci fa capire che la famiglia non è sempre il luogo dove ci si sente protetti, e che a volte i problemi vengono da lì.

La casa dovrebbe essere il posto dove ci si sente al sicuro e dove si può parlare liberamente. È lo spazio in cui i giovani imparano a capire i propri sentimenti e a superare gli ostacoli. Ma quando non si parla più e i problemi restano nascosti, la famiglia può diventare un luogo di insicurezza emotiva. Non è necessario che accadano cose terribili: a volte basta il silenzio per creare ferite profonde. La casa dovrebbe essere il luogo della protezione e del dialogo, dove le persone si sentono ascoltate e capite. È importante che i membri della famiglia comunichino apertamente e onestamente, per evitare che i conflitti si accumulino e diventino insormontabili. La casa dovrebbe essere un rifugio, un posto dove ci si sente amati e sostenuti, non un luogo di tensione e di paura. La qualità delle relazioni familiari incide direttamente sulla capacità dei giovani di affrontare il mondo esterno. Essere ascoltati significa poter esprimere fragilità e chiedere aiuto; non esserlo può spingere a cercare risposte altrove, talvolta in contesti pericolosi. La sicurezza, oggi, non è solo una questione di controllo o protezione fisica, ma anche e soprattutto di presenza emotiva.

Rafforzare il dialogo in famiglia non elimina i rischi, ma consente di riconoscerli in tempo. È qui che passa la prevenzione: da una casa che torna a essere luogo di confronto, ascolto e crescita, prima linea contro il disagio giovanile.

Calabrese Ilarj

## La voglia di...scappare dalla casa

Un fatto di cronaca avvenuto ad Udine nel 2024 ha messo in luce quanto la famiglia possa trasformarsi, talvolta, da un luogo in cui rifugiarsi in un luogo da cui scappare. Un ragazzo di sedici anni è stato soccorso a causa di una forte crisi d'ansia avvenuta in strada.

Agli operatori ha raccontato di un clima domestico fatto di continui litigi, silenzi e aspettative schiaccianti in cui era possibile convivere.

Non si tratta di violenza fisica, ma di una tensione e "violenza" emotiva costante che ha reso la casa uno spazio da temere, dannoso e insicuro. Secondo quanto emerso, il ragazzo

faticava a parlare delle proprie difficoltà scolastiche per paura di deludere i genitori e le loro aspettative, per paura di non essere perfetto abbastanza.

Il caso ha acceso l'attenzione dei servizi sociali e degli educatori, che sottolineano come la sicurezza familiare riguardi soprattutto una comunicazione chiara e una buona qualità del dialogo e dell'ascolto.

Sentirsi protetti non significa solo avere un tetto, ma poter esprimere paure e fallimenti senza timore di essere giudicati o puniti.

Una lezione che va oltre il singolo episodio e che purtroppo riguarda molte famiglie al giorno d'oggi.

Lucrezia Lauro



**Iscriviti al  
CORSO BIENNALE DI GIORNALISMO  
puoi conseguire la tessera di giornalista con relativo  
iscrizione all'albo giornalisti pubblicisti della Campania**

## LA SCUOLA: è sicura?

*di Capone Antonella*

La scuola può essere davvero il nostro posto sicuro? Io credo proprio di no. I giornali dicono che i ragazzi a scuola dovrebbero sentirsi sicuri, deve essere un luogo dove possono crescere, confrontarsi, maturare, apprendere ma la realtà è ben diversa. Non parlo solo per esperienza personale, parlo a nome di tutti coloro che non hanno il coraggio di farlo. Come potremmo definirlo un posto "felice"? Partendo da fatti concreti in tutta Italia (però maggiormente nel Nord) tantissimi studenti si ribellano e scioperano perché le aule sono fredde, non ci sono riscaldamenti, altre scuole protestano perché gli edifici scolastici sono antichi, porte che cadono, finestre distrutte. Se volessimo avvicinarci alle nostre zone, basterebbe pensare a ciò che ultimamente è successo al liceo Tasso Di Salerno. Topi nelle scuole. Quindi caro Valditara, credi che la soluzione reale sia davvero togliere il telefono agli studenti? Non se ne parla dei problemi delle scuole italiane e del fallimento scolastico? Un alunno come potrebbe sentirsi a suo agio non solo fisicamente ma anche emotivamente in un posto del genere. Ovviamente non tutti i professori, ma alcuni non sanno nemmeno trasmettere un insegnamento dal quale ricavarne o una passione o una morale. Alcuni insegnanti dicono agli alunni "cosa farai mai nel futuro"? Alcuni genitori portano pressione ai figli perché devono avere i voti migliori. Mi chiedo io, è davvero un buon insegnamento? Cosa se ne farà suo figlio del 10 in tutte le materie? Alcuni studenti non fanno sentire a proprio agio altri coetanei perché li ritengono "inferiori" "indietro" e se la scuola non è davvero una specie di gara a chi è migliore perché utilizziamo il termine "sei indietro IN CONFRONTO agli altri"? Dovrebbero smetterla con questi paragoni. Ho sempre odiato il sistema scolastico e mi sono sempre ribellata, perché come ho sempre pensato e ho sempre detto "chi rifiuta la scuola, è semplicemente intollerante all'indottrinamento".

### Le dinamiche del...gruppo !

Un episodio avvenuto a Roma nel 2023 durante una serata tra amici ha riportato al centro il tema della pressione del gruppo. Un ragazzo è rimasto ferito dopo aver accettato una sfida proposta dagli amici, filmata e condivisa sui social. Un gesto nato per "divertimento" si è trasformato in un incidente serio, con conseguenze fisiche e psicologiche. Secondo le testimonianze, il giovane non si sentiva davvero convinto, ma temeva di essere escluso dal gruppo. La dinamica è comune: il desiderio di appartenere ad un gruppo può spingere a superare limiti personali, riducendo la percezione del pericolo. L'episodio ha riaperto il dibattito sul ruolo del gruppo e dell'amicizia: fondamentale come rete di sostegno e supporto emotivo, ma potenzialmente pericoloso quando il consenso è la partecipazione diventa un obbligo. Educatori e psicologi sottolineano l'importanza di insegnare ai giovani che dire "no" non significa essere deboli, ma proteggere sé stessi dagli altri. La vera sicurezza nasce anche dalla libertà di scegliere con la propria testa

**Lucrezia Lauro**

## Adolescente al volante

*di Margherita Grazia Lullo*

Perché i giovani hanno una concezione diversa dei fattori di rischio alla guida rispetto ad un adulto medio? Le componenti responsabili sono più d'una, tra il motivo biologico, psicologico o sociale, ma tutte sono parte di una questione di fondo che, soprattutto a noi appartenenti alla fascia d'età coinvolta, tocca nel profondo: ovvero che la categoria sociale dei giovani, quella più informata e "social", è anche quella più colpita dai sinistri stradali. Secondo i dati, l'incidentalità stradale è la prima causa di morte per la fascia compresa tra i 15 e i 24 anni, causa spesso dovuta all'alta velocità, alla distrazione e all'utilizzo di sostanze stupefacenti. Le strade urbane sono il luogo dove avviene il maggior numero di incidenti (circa il 73%), anche se la mortalità più alta si registra sulle strade extraurbane secondarie; la fascia oraria più critica è quella soprattutto notturna dei fine settimana, secondo le statistiche, quando sembra che la percezione del rischio cali e la velocità tendi ad aumentare.

Tutto questo è dovuto, come detto prima, a fattori ben precisi e non per incoscienza volontaria, come si tende a pensare. In primis, il cervello umano non finisce di svilupparsi prima dei 25 anni; la corteccia prefrontale, una sorta di "freno inibitore" responsabile della pianificazione e del controllo degli impulsi, è una porzione cerebrale tra le ultime a maturare. Per cui, il circuito tra corteccia e amigdala che negli adulti invia segnali di allerta immediati, nei giovani è meno efficiente, portando così ad una sottostima del pericolo. A questo si aggiungono questioni sociali non di poco conto: prima, oltre a mancanza di esperienza e modelli mentali basati su episodi passati, la "peer pressure". La presenza di amici in auto costituisce un fattore di rischio poiché, per un giovane guidatore, spesso il giudizio del gruppo è molto importante, e il desiderio di approvazione sociale può portare a manovre oltre le proprie capacità. È difficile da ammettere, ma corrisponde ad una realtà: per i ragazzi l'auto è il primo vero spazio di libertà e quasi un simbolo di status.

## La scuola è vulnerabile

*di Roberta Chiara Candelaresi*

La scuola può essere un luogo protetto e, allo stesso tempo, uno spazio di vulnerabilità. Questa ambivalenza è una delle sue caratteristiche più profonde e attuali. Idealmente, la scuola è uno spazio sicuro dove i diritti dei minori sono tutelati, l'errore è considerato una parte del processo di apprendimento, esistono regole chiare che garantiscono equità e rispetto, e vi sono adulti competenti (docenti, educatori) che offrono guida e contenimento emotivo. Per molti studenti, soprattutto in contesti familiari fragili, la scuola rappresenta l'unico ambiente stabile, un rifugio dove sentirsi visti, ascoltati e riconosciuti. Allo stesso tempo, la scuola espone al giudizio (valutazioni, voti, confronti), alle dinamiche di potere tra pari (bullismo, esclusione, competizione), alla pressione delle aspettative (familiari, sociali, istituzionali), alla fragilità degli adulti stessi, talvolta sovraccarichi o non formati sul piano relazionale. Qui emergono le vulnerabilità: emotive, sociali, culturali, cognitive. La scuola diventa così uno specchio delle disuguaglianze della società, anziché un argine. La differenza tra protezione e vulnerabilità non è tanto nello spazio fisico, ma nelle relazioni, che possono essere tra docenti e studenti, tra studenti stessi, tra scuola e famiglia, tra istituzione e territorio. Una scuola che riconosce la vulnerabilità senza stigmatizzarla può trasformarla in risorsa educativa. La scuola non deve scegliere se essere protettiva o vulnerabile, bensì deve imparare a essere un luogo protetto che accoglie la vulnerabilità, la rende visibile e la trasforma in possibilità di crescita.

## Guida da drogati

*di Vincenzo Ruocco*

La Corte costituzionale (sentenza n. 10 del 29 gennaio) ha ridefinito i confini dell'articolo 187 del Codice della Strada, intervenendo su una controversa modifica normativa in vigore, che puniva in modo automatico chiunque si mettesse alla guida "dopo aver assunto" droghe, indipendentemente dallo stato di alterazione psicofisica. Con la nuova formulazione non è incostituzionale a condizione che sia interpretata in conformità ai principi di proporzionalità e offensività, ovvero che sia punibile solo chi si pone al volante in condizioni tali da creare un pericolo concreto per la sicurezza della circolazione stradale. In pratica, ciò che conta non è la sola positività ai test antidroga, ma la presenza nell'organismo di quantità della sostanza tali da poter effettivamente compromettere capacità di guida. La pronuncia ha cancellato l'applicazione automatica della "tolleranza zero": occorre prova dello stato di alterazione psicofisica al momento della guida. Per i giudici, punire chi ha assunto droghe giorni o settimane prima, senza alcun impatto sulla capacità di controllo del mezzo, sarebbe sproporzionato. La decisione ha sollevato un dibattito acceso, specie tra i giovani e gli esperti di politiche della sicurezza. Il nuovo orientamento potrebbe favorire una maggiore fiducia nei confronti di norme giuste e scientificamente fondate, riducendo la percezione di ingiustizia legata a sanzioni basate solo su tracce residue nei fluidi biologici. Molti giovani, infatti, lamentano da tempo una discrepanza tra leggi punitive e reali condizioni di rischio alla guida, percependo l'attuale normativa come poco coerente e disconnessa dalle condizioni di sicurezza effettiva. La sentenza della Consulta apre così una riflessione più ampia sulla percezione della sicurezza da parte dei giovani: non solo come paura di incidenti o sanzioni, ma come esigenza di regole che tutelino realmente tutti gli utenti della strada senza criminalizzare comportamenti non pericolosi.

## Strade di notte



La sicurezza è qualcosa che cambiamo continuamente nella nostra testa, una sorta di equilibrio delicato tra il coraggio di camminare sotto le stelle e la consapevolezza che, di notte, il mondo sembra diverso, più pericoloso, più incerto.

Camminare di notte da sola non è mai un'azione innocente, soprattutto se sei una ragazza. Quando cammino con un amico, la città sembra un po' più amica, ma se sono da sola, le cose cambiano. Anche quando conosco le strade, c'è sempre un senso di inquietudine, come se il buio potesse trasformare ogni angolo in qualcosa di sconosciuto, anche se in realtà so che probabilmente non c'è nulla di pericoloso. Ma la percezione è un'altra cosa: sono consapevole dei rischi, e questa consapevolezza inizia a essere una compagnia silenziosa, che mi fa sentire vulnerabile.

Non è solo il buio, è anche la sensazione che la città diventi improvvisamente vuota e silenziosa. Questo silenzio può essere rassicurante, certo, ma può anche amplificare la paura. L'idea che nessuno possa sentire le tue urla se qualcosa va storto è una realtà difficile da ignorare. Anche le strade ben illuminate sembrano più fredde, e ogni passo in più sembra allungarsi come un'ombra.

Prendere i mezzi può essere utile, ma quando sei una ragazza giovane, c'è sempre quella sensazione che ti accompagna: magari sei seduta vicino a qualcuno che ti fa sentire a disagio, o semplicemente hai paura di salire su un mezzo vuoto. La percezione del rischio in questi casi cambia a seconda delle circostanze. Ma la paura che possa succedere qualcosa, che qualcuno possa approfittare di un momento di vulnerabilità, è un pensiero che si fa spazio nella mente.

Sicuramente ci sono rischi reali, i fatti di cronaca ci insegnano che il mondo non è sempre un posto sicuro. Ma c'è anche un'altra realtà, che spesso viene ignorata: la paura non sempre si traduce in pericolo concreto. È un miscuglio di esperienze vissute, notizie lette, racconti degli altri che creano una sorta di "percezione del pericolo" che è, a volte, maggiore della realtà stessa.

Anche quando si cammina in zone considerate sicure, la mente di una giovane ragazza è capace di costruire scenari che, purtroppo, sembrano più probabili di quanto siano. La realtà è che non c'è mai una garanzia assoluta di sicurezza, ed è proprio la paura che ci spinge a cambiare i nostri comportamenti, evitando di prendere strade poco illuminate, preferendo muoversi in gruppo, e non dimenticando mai di avvisare qualcuno quando si sta per tornare a casa.

La sicurezza è una percezione, un gioco tra ciò che sentiamo e ciò che potrebbe realmente accadere. Ma non si tratta solo di evitare il rischio fisico, quanto di come ci facciamo sentire in quel contesto. Le strade, i mezzi di trasporto e le notti urbane sono parte della nostra vita quotidiana, ma la sensazione di insicurezza spesso nasce da un'inquietudine interiore che non ha a che fare con il pericolo concreto, ma con come lo immaginiamo. Ecco perché parlare di sicurezza non è solo parlare di fatti, ma anche di emozioni, di come ci sentiamo quando siamo in movimento, quando le luci della città ci guardano, ma noi non sappiamo mai se esse siano più amiche o più fredde.

**Roberta Chiara Candelaresi**

# Vivere nell'era della incertezza

di Assunta Giordano

Nell'epoca odierna molti giovani vivono una condizione psicologica di costante insicurezza e difficoltà a immaginare un futuro stabile. Dall'ultima Indagine ISTAT Bambini e Ragazzi emerge che il 32,3% ha paura del futuro mentre il 26,5% non sa o non pensa al futuro. Le ragazze evidenziano un maggiore timore per quello che potrà avvenire: la quota di chi ha paura del futuro (42,1%) è ampiamente superiore a quella di coloro che ne sente il fascino (35,9%).

Per i maschi la situazione è ribaltata e la quota di coloro che sono affascinati dal futuro è del 46,3%, mentre solo il 23,1% dice di averne paura. È interessante notare che la percentuale di coloro che hanno paura del futuro aumenta con il crescere dell'età: per i ragazzi tra 11 e 13 anni è del 20,9%, per coloro che hanno tra 17 e 19 anni l'incidenza raddoppia e arriva al 43,5%. Se si considerano le sole ragazze, si parte da una percentuale del 26,4% tra le più piccole per arrivare a sfiorare il 56% nella classe di età 17-19 anni.

La situazione economica percepita dai ragazzi è connessa con l'atteggiamento verso il futuro. Tra coloro che dichiarano di avere una situazione economica molto buona, chi è affascinato dal futuro raggiunge il 48,5%, chi ne ha paura il 26,9%; tra coloro, invece, che percepiscono la situazione economica familiare come per niente o non molto buona il 32,8% è affascinato dal futuro mentre il 40,8% ne ha paura.

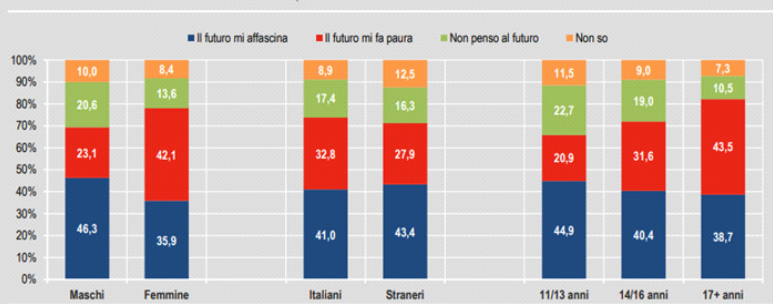
Ne emerge un quadro di profonda fragilità e incertezza, che il mondo della scuola, tra i vari attori sociali, è chiamato a sovvertire, contribuendo alla costruzione di pilastri di stabilità culturale ed emotiva. Primo pilastro, tra tutti, è il capitale semantico, concetto elaborato dal filosofo e teorico dell'informazione Luciano Floridi. Egli racchiude in tale definizione l'insieme di conoscenze, esperienze, significati ed interpretazioni che ciascuno accumula nel tempo e che permette di dare senso al mondo ed a se stessi.

Se le esperienze non hanno un contesto di significato consolidato, l'ansia di fallire o non essere all'altezza cresce ed il capitale semantico, come capacità di costruire connessioni tra significati, è in grado di dare la giusta dimensione alle esperienze difficili, trasformandole da minacce in risorse interpretative.

Dal punto di vista psicologico, avere un forte capitale semantico significa possedere un repertorio di concetti e narrazioni necessari per interpretare ciò che accade e ricollocare anche l'esperienza più negativa in una trama di senso più ampia.

La scuola che investe nel capitale semantico aiuta gli studenti a collegare saperi diversi, riflettere sul significato degli errori, comprendere che l'identità o il valore individuale non coincidono con la prestazione o la sua valutazione. Non promette certezze immutabili, ma offre ai giovani la capacità di interpretare le incertezze ed imparare a governarle.

**FIGURA 7. RAGAZZI DI 11-19 ANNI RISPETTO ALLA LORO OPINIONE SUL FUTURO, PER CITTADINANZA, CLASSI DI ETÀ E SESSO. Anno 2023, valori percentuali.**



## Il diritto di crescere

di Pasquale Manzo

In Iran si stanno massacrando ma a nessuno pare importare molto. Come ha scritto Michele Serra sulla Repubblica l'informazione e la cronaca ormai funzionano per trasporto emotivo. Le questioni ci interessano a metà. Ne veniamo bombardati, e forse ci degniamo di affacciarsi fuori dalla finestra. Le sentiamo di tanto in tanto al telegiornale, nei post telegrafici sui social e voltiamo lo sguardo dall'altra parte.

Capitano poi quei video di trenta secondi di esplosioni, ci si limita a leggere il titolo, la descrizione forse, e resta tutto un gioco pirotecnico di luci che abbagliano in cieli cupi e strati di corpi non più vivi a perderne la vista.

Eppure non ci tange. Sì, saranno a tremila chilometri, è da una vita che si tira a campare così da quelle parti, tanto resta sempre tutto com'è, non me ne devo di certo occupare io. Confesso che in questi ultimi giorni non ho seguito più di tanto la questione ma mi ha stralunato il silenzio mediatico. Sono morte dodicimila anime, di quelle che giungono a noi, ma a nessuno pare importare molto. Forse quell'umanità che andava a chiedere il sale nella porta accanto del pianerottolo è andata a farsi benedire.

Donne che vorrebbero istruirsi, slegare i capelli, farsi belle, vestire un tubino, andare a bere qualcosa con le amiche - pane quotidiano per noi d'Occidente che Occidente più non è - genitori che vorrebbero concedere in eredità ai figli almeno non il loro stesso passato.

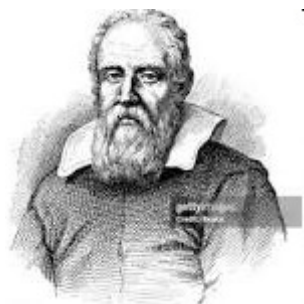
Tutti fucilati. Tutti processati e impiccati. Mancano solo i folletti, i draghi e le streghe ed è Medioevo.

Resteranno senza Internet fino a marzo, credono che la colpa sia nostra se si stanno ribellando. Forse sì perché almeno le ragazze e i ragazzi iraniani ci vedono liberi. Sempre miserabili, ma comunque liberi.

Fossi Khamenei due domande me le farei se mi accorgessi che i ragazzi del mio Paese aspirano la nostra vita. E non noi la loro. Perché le piazze che si riempiono di ragazzi e non di matusa che al mondo hanno da chiedere ormai solo un canticuccio dove riposare per l'eternità. Le rivoluzioni sono affari adolescenziali. Dopodiché finisce tutto per cristallizzarsi. Ribaltare il tavolo - o cercare di sedersi altrove - da grandi è troppo tardi. Rallenta tutto mentre il mondo viaggia troppo in fretta. I morti sono corpi giovani che credono nella morte più nella vita delle loro madri. Sarà capitato a tutti di sentire che si morirebbe per qualcuno.

Lo diciamo spesso in condizioni disperate, quando ci accorgiamo che la persona che si ha davanti diffida di noi quando le abbiamo sempre dimostrato un bene dell'anima. Le madri anziane delle Sacre Scritture che cuciono e sgranano rosari e si specchiano nelle foto dei figli smettendosi di attribuirsi colpe. Perché appunto loro sarebbero morte per loro. Nelle nostre tiepide case non possiamo restare indifferenti. Non che domani bisogna prendere il primo volo per Tehran e ribaltare il regime. Ma avere il coraggio di guardare fuori dallo spioncino. Mi torna la Shemà di Levi perché se normalizziamo anche questo meriteremo che i loro nati torcano il viso da noi. Noi che siamo ciò che loro desiderano.

## Libertà di pensiero



Nella Costituzione italiana ci sono due articoli molto importanti che parlano di libertà: l'articolo 21 e l'articolo 33. Entrambi hanno a che fare con il diritto di esprimere le proprie idee e di poter insegnare e fare ricerca liberamente.

L'articolo 21 dice che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione".

Questo significa che ogni persona ha il diritto di dire ciò che pensa e di comunicare le proprie opinioni senza essere punita o censurata. È una libertà fondamentale in una società democratica, perché permette il confronto tra idee diverse e aiuta la società a migliorare.

Naturalmente, questa libertà deve essere usata in modo responsabile, senza offendere o danneggiare gli altri, ma resta uno dei diritti più importanti che abbiamo.

L'articolo 33, invece, afferma che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questo articolo difende la libertà di studiare, di fare ricerca e di insegnare senza pressioni o imposizioni da parte dello Stato o della religione. Significa che chi fa arte o scienza deve essere libero di cercare la verità e di trasmetterla agli altri, perché solo così si può avere progresso culturale e scientifico.

Un esempio famoso di quando questi diritti non erano rispettati è la storia di Galileo Galilei. Nel Seicento, Galileo osservò con il telescopio che la Terra si muove intorno al Sole, e non il contrario, come invece sosteneva la Chiesa dell'epoca.

Le sue scoperte però andarono contro le idee religiose di quel tempo, e per questo fu accusato di eresia. Nel 1633 fu processato dall'Inquisizione e costretto a abiurare, cioè a rinnegare pubblicamente le sue teorie per non essere condannato. Galileo sapeva di avere ragione, ma dovette scegliere tra la verità e la propria vita.

Oggi, grazie alla Costituzione italiana, episodi come quello non dovrebbero più accadere. Se Galileo fosse vissuto in un

periodo in cui esistevano gli articoli 21 e 33, avrebbe potuto esprimere le sue idee scientifiche liberamente, senza rischiare la condanna.

Questa storia ci fa capire quanto siano importanti la libertà di parola e la libertà della scienza. Senza di esse, non ci può essere progresso, perché nessuno avrebbe il coraggio di dire cose nuove o di mettere in discussione ciò che è sbagliato. Personalmente penso che la vicenda di Galileo sia una lezione per tutti: ci insegna a non avere paura di pensare con la nostra testa e a difendere sempre la libertà di espressione e di conoscenza. Sono valori che oggi sembrano normali, ma che in realtà sono il risultato di secoli di lotte e sacrifici.

Arianna Di Matteo

## Il pericolo è ovunque

In questa vita possiamo davvero sentirci al sicuro? Il destino è così imprevedibile, oggi ci siamo, domani chissà. Io non mi sento mai realmente al sicuro e come se tutto quello che mi circonda fosse una minaccia, leggo articoli, notizie al tg e credo che nel mondo nessuno si senta realmente al sicuro in ogni situazione. Ultimamente si è parlato tanto della strage Crans-Montana ma quei ragazzi che colpe avevano? Ho letto tanti commenti negativi partendo da articoli di giornale che incolpavano i ragazzi, ma incolparli di cosa? Della loro spensieratezza? In questi casi sarebbe molto meglio tacere. Ogni persona affronta le situazioni in modi differenti e fin quando non lo viviamo sulla nostra pelle, non possiamo permetterci di giudicare. La stessa identica situazione avvenne in Brasile nel 2013, in Romania nel 2015 e avverrà anche in futuro, sicuramente ci deve essere maggiore sicurezza questo non lo metto in dubbio, ma ciò non significa che una persona qualsiasi non ha il diritto di vivere e divertirsi.

E oltre le discoteche vogliamo parlare delle stragi che avvengono quotidianamente? Si parla tanto di sicurezza sul lavoro (che tra l'altro c'è anche un pcto obbligatorio scolastico) ma spesso leggo notizie di persone morte sul posto di lavoro.

Si parla del concetto di "sicurezza" ma quante donne non si sentono sicure da sole? (A volte questo discorso vale anche per gli uomini) Quanti giovani vengono coinvolti nei litigi che sfociano in violenza giungendo anche alla morte? La Spezia-studente accoltellato a scuola, Boscovale-18enne ucciso a colpi di pistola, Perugia-giovane ucciso nel parcheggio e molto altro ancora. Non a caso sono raddoppiate le vittime di omicidio, soprattutto qui in Campania. Possiamo davvero sentirci al sicuro? È questa la vita che meritiamo di vivere? Io credo proprio di no e di certo questo non è il mondo che mi appartiene.

Capone Antonella

## RUBRICA EUROPA



## Young People and Safety

In recent years, the issue of safety has gained increasing relevance for young people, particularly in social settings such as clubs, parties and large public events. Many teenagers feel protected simply because they are surrounded

by friends or are in crowded, popular venues. However, perceived safety often differs significantly from actual safety.

A tragic illustration of this gap is the recent fire in Switzerland during a party attended by numerous young people, where a nightclub became a deadly trap within minutes. Inadequate safety inspections, insufficient emergency exits and a widespread underestimation of risk contributed to the loss of dozens of lives. This tragedy feels disturbingly close, as it could have occurred anywhere. It starkly exposes how dangerous the assumption "nothing will happen" truly is.

Genuine safety relies on strict regulations, regular inspections and a high level of awareness among those who frequent such venues. Being able to identify emergency exits, recognise potentially hazardous situations and respond to warning signs rather than dismiss them can be life-saving.

The message is uncomfortable but essential: feeling safe is not the same as being safe. Safety is not a matter of personal perception; it is a collective responsibility.

Vittoria Coppola

## Dalla cronaca nera al giornalismo costruttivo

Il giornalismo di cronaca nera tradizionale spesso segue il motto anglosassone "If it bleeds, it leads" ("se c'è sangue, va in prima pagina"). L'obiettivo è sempre quello di attirare l'attenzione dello spettatore con la paura, lo sconcerto o l'indignazione, e usa spesso strumenti come immagini o video crudi, dettagli macabri o interviste strappalacrime, creando così qualcosa come un senso di impotenza nel pubblico. Prendendo il caso di Crans-Montana, questo si è verificato con la pubblicazione, quasi compulsiva, dei video girati mentre il fuoco invadeva il locale: un evento tragico che si trasforma in un contenuto virale da "consumare". Il "journalismo of hope" (o giornalismo costruttivo), piuttosto, è un approccio atto a fornire un quadro completo della realtà, non fermandosi quindi a riportare i fatti, ma attivandosi per capire cosa si sta facendo affinché l'evento non accada più. Un esempio applicato al caso di Capodanno è stato l'approfondimento, senza spettacolarizzare, sul fenomeno del "filmare invece di fuggire", affrontato da molti, su tante piattaforme, interpellando psicologi ed esperti di sicurezza per spiegare come il riflesso di contrastare la realtà attraverso il telefono possa aver rallentato l'evacuazione; questo modo di fare giornalismo educa soprattutto il pubblico a riconoscere un comportamento pericoloso in situazioni di emergenza futura. Informare senza generare panico: questa deve essere sempre la via del giornalismo odierno.

Margherita Grazia Lullo



## Migrazione di massa

Quasi 3 milioni di persone nate nel Sud Italia oggi vivono all'estero. In altre parole, 1 persona su 2 tra gli italiani residenti fuori dai confini nazionali proviene dal Mezzogiorno. È una cifra che fotografa una realtà drammatica: negli ultimi vent'anni, il Sud ha perso centinaia di migliaia di abitanti. Non si tratta solo della cosiddetta "fuga di cervelli" ma è una perdita continua di giovani, famiglie, energie e competenze, che svuota intere regioni e indebolisce il tessuto sociale ed economico del Paese. La Sicilia da sola conta oltre 840mila residenti all'estero, più della Lombardia e del Veneto. Ma ci sono territori dove l'impatto è ancora più pesante, come in Molise dove più di 35 molisani su 100 risultano iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), in Basilicata la quota raggiunge il 28,8% e in Calabria il 25,3%. Dal 2006 al 2025, il Sud ha registrato un saldo migratorio internazionale negativo di circa 240mila persone: per ogni 2 cittadini che partono, 1 solo rientra. Le regioni più colpite sono Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, dunque nessuna regione meridionale è rimasta immune. L'esodo non riguarda soltanto chi lascia l'Italia, infatti negli ultimi 10 anni, tra il 2014 e il 2024, il Sud ha perso quasi mezzo milione di abitanti diretti verso il Centro e il Nord del Paese. Tra questi ci sono oltre 370mila giovani, tra i 20 e i 34 anni, e quasi la metà possiede una laurea. Dietro i numeri si nasconde un messaggio chiaro: chi lascia il Sud lo fa perché non trova opportunità. Lavoro stabile, servizi efficienti e prospettive di crescita restano miraggi per molti. E non è solo una fuga di cervelli: nel 2024, il 67% degli espatriati italiani non era laureato. Segno che a partire non sono più soltanto i professionisti altamente qualificati, ma intere generazioni, indipendentemente dal titolo di studio. Oggi, in molte zone del Sud, andarsene è diventato quasi un passaggio naturale della vita. Dopo la maturità, la domanda più comune ai giovani non è "Cosa vuoi studiare?", ma "Dove ti trasferisci?". Eppure, tra le tante partenze, c'è anche chi sceglie di restare o addirittura di tornare, ovvero giovani che provano a reinventare la propria terra, sperimentando nuovi modi di abitare, lavorare e guardare il Sud, cercando di trasformare la nostalgia in energia e il ritorno in una forma di resistenza.

Vincenzo Ruocco

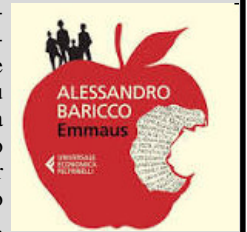
## La legge sulla violenza sessuale fa discutere l'Italia

In Italia è tornato al centro del dibattito pubblico e parlamentare il modo in cui si definisce il reato di violenza sessuale, con una disputa che rischia di segnare un arretramento rispetto agli standard internazionali e alle aspettative dei giovani. Nei mesi scorsi la Camera dei deputati aveva approvato all'unanimità una proposta di modifica dell'articolo 609-bis del codice penale che introduceva come elemento fondamentale del reato la mancanza di consenso libero e attuale della persona offesa negli atti sessuali. Quel testo, frutto di un raro accordo tra maggioranza e opposizione, allineava la disciplina italiana alle linee guida europee e alla Convenzione di Istanbul, secondo cui ogni atto sessuale senza consenso costituisce uno stupro. L'iter legislativo però si è inceppato in Senato, dove la Commissione Giustizia ha approvato un nuovo testo base che elimina il termine "consenso" e lo sostituisce con la nozione di atti sessuali commessi "contro la volontà della persona". Nella formulazione proposta dalla relatrice Giulia Bongiorno viene specificato che tali atti sono contrari alla volontà anche quando sono compiuti "a sorpresa" o approfittando dell'impossibilità di esprimere dissenso. La modifica ha suscitato forti critiche da parte delle opposizioni e delle associazioni femministe, secondo cui questa formulazione rischia di spostare l'attenzione sulla reazione della vittima anziché sull'azione dell'aggressore, e di legittimare forme di vittimizzazione secondaria nei processi. È anche tornata alla ribalta la discussione sulle pene previste, che nella versione iniziale andavano da sei a dodici anni, mentre nella proposta iniziale di Senato erano state ipotizzate pene inferiori. Questo confronto legislativo ha effetti anche al di fuori delle aule parlamentari. Per molti giovani, che sempre più si confrontano su relazioni, consenso e sicurezza nelle relazioni affettive, il linguaggio giuridico non è astratto ma incide sulla percezione di protezione personale. Una normativa chiara e centrata sul consenso può contribuire a far sentire i giovani più sicuri e tutelati nelle loro scelte e a consolidare una cultura del rispetto reciproco. Allo stesso tempo, ambiguità nella legge può alimentare insicurezze su cosa sia legalmente protetto e su come le istituzioni interpretano la libertà sessuale e i diritti individuali.

Vincenzo Ruocco

## Emmaus e ... l'incomprensione

Quello che mi depresse di più di tutta questa vicenda è aver cercato su Google notizie ma non aver ricevuto risposte. Per Google forse erano fake news, o bufale.



Cito testualmente. Poi mi sono ricordato che Google è americano e ho lasciato stare. Ho visto le immagini dei bambini ed è quanto mi basta per scrivere quest'articolo. È una forma di censura, indubbiamente, ma in un mondo in cui si invade un Paese da un giorno all'altro come si invaderebbe la cameretta a un fratello e in cui si sventolano documenti di territori come diritti come se fosse la donazione di Costantino c'è da aspettarsi questo e ben altro. Poi se nessuno fa niente e si finisce per legittimare tutto guai a cascare dal pero. Ho visto le immagini dei bambini fermati dall'Ice per arrestare i loro genitori dicevo. Arrestati perché immigrati. Immigrati illegalmente. Probabilmente anche onesti lavoratori. Ma ho paura che sia più un'epurazione etnica che un capriccio legale. Ne sono convinto, non ne ho solo paura. E in caso ci sarebbe da preoccuparsi. Ma tanto nessuno fa niente e si finisce a legittimare tutto e guai a cascare dal pero. Tanto si è capito che comanda il più forte, decide lui le squadre, il pallone va a lui, siamo dispari e quindi voi giocate con uno in meno, la bottiglietta per la porta falla più qua così la loro è più grande. Farlo vincere diventa l'unico modo per tenerlo buono. La partita non finisce fin quando lui non vince. Come un bambino educato male. Educato perché mica ci si nasce così, è col permissivismo che ci si diventa così. No, i broccoli non li voglio. Datemi la Groenlandia. Però andare a prendere i bimbi a scuola, dei signori incappucciati con dei fuicili in mano, non dei signori travestiti da Minnie e Topolino, portarli via, farsi condurre nelle loro case per andare a trovare i loro genitori per sbatterli in carcere, bambini compresi, sdoganano ogni confine umano. È la fine di ogni concezione umana. Non è più ora il bambino che non vuole i broccoli e vuole la Groenlandia ma un vecchio col fondotinta in piena crisi di terza età che si abbatte sui bambini. È il vecchio mal vissuto dalla canizie vituperosa in Manzoni. Voglio sperare che si sia dimenticato cosa significhi essere bambino. Negli ultimi tempi sto leggendo Emmaus di Baricco, che è uno dei pochi autori per cui provo piacere leggere, un'anima affine, che riesce a comunicare ciò che è per me incommunicabile. E leggerlo è come leggere musica. Leggerlo è come parlare con la mia coscienza, ma una coscienza limpida, non aritmica come quella di un giovane incompiuto.

Emmaus, il libro certo, ma anche l'episodio evangelico stesso rappresenta quelle volte che abbiamo finito troppo tardi, le cose. Tutte quelle volte in cui ce ne siamo accorti troppo tardi, di star sbagliando. E abbiamo lasciato che la cera della candela si consumasse, fino all'ultima goccia.

Poi le cose fanno il loro corso e ce ne accorgiamo che era Cristo quello che ora stava andando via. Nonostante poi avessimo avuto tutti i segnali per capirlo. Lui che spezza il pane. Poi è troppo tardi. È già troppo tardi. Cristo è già andato via

Pasquale Manzo

## La "sicurezza" percepita

I grandi eventi sono momenti di aggregazione e svago per i giovani. Sebbene la maggior parte degli eventi sia organizzata con una meticolosa attenzione alla sicurezza, la sensazione di protezione tra i giovani può variare notevolmente a seconda delle esperienze personali, delle informazioni ricevute e del contesto sociale.

In passato, la sicurezza durante i concerti era legata principalmente a fattori fisici: steward, gestione delle folle, protezione dalle situazioni di pericolo. Oggi la percezione della sicurezza è influenzata anche da altri fattori, la tecnologia, fenomeni sociali (come le paure legate agli attentati terroristici) e la gestione delle emergenze.

La tecnologia ha avuto un impatto rilevante sulla sicurezza percepita. App che monitorano la situazione in tempo reale, la possibilità di avvisare familiari e amici della propria posizione, e il costante aggiornamento sui protocolli di sicurezza sono strumenti che danno ai giovani una sensazione di controllo. Inoltre, l'integrazione di misure di sicurezza avanzate come il monitoraggio tramite droni o sistemi di riconoscimento facciale è vista positivamente, sebbene non manchino preoccupazioni per la privacy.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è il comportamento della folla. La paura di situazioni di panico, dove la folla si agita senza un controllo, è una delle principali preoccupazioni. L'esperienza di eventi tragici, come il festival di Astroworld nel 2021, ha scosso la comunità giovanile, aumentando la consapevolezza dei rischi legati alla gestione della sicurezza in tali situazioni.

E poi, la cultura della sicurezza tra i giovani è influenzata anche dalle aspettative sociali. Mentre alcuni sono più propensi a ritenere che l'ambiente di un concerto o di un grande evento sia sicuro e controllato, altri vivono un'ansia costante riguardo alla loro incolumità. Questa differenza di percezione si traduce spesso in un contrasto tra la fiducia nelle misure di sicurezza e la paura di eventi imprevisti, come attacchi o incidenti.

**Roberta Chiara Candelaresi**

## Capire il pericolo

Quanto accaduto a Crans-Montana ha aperto molti interrogativi sulla capacità dei giovani adolescenti di percepire il pericolo imminente. Le immagini dei ragazzi che riprendevano l'incendio con lo smartphone invece di mettersi in fuga e di raggiungere le vie di uscita il prima possibile, sono state oggetto di critiche ma, anche di riflessione.

In molti hanno facilmente affermato che quei giovani hanno ignorato completamente il pericolo attratti dalla eccezionalità dell'evento e dalla condivisione social. È noto che nella fase adolescenziale la percezione del pericolo è fortemente attenuata, oltre che la tendenza a cercare stimoli forti, dovuta alla giovane età e alle influenze dei social e dalle piattaforme online, sminuiscono e minimizzano l'effettivo grado di rischio.

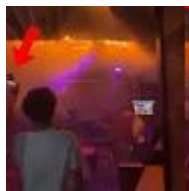
I media tradizionali e digitali in alcuni casi amplificano alcuni rischi, in altri casi banalizzano e spettacolarizzano comportamenti pericolosi e così a volte anche se l'adolescente razionalmente riconosce il pericolo sceglie comunque di esporsi magari per emulare il gruppo o per vivere emozioni forti. Spesso il rischio diventa uno strumento per affermare autonomia e controllo di sé.

Per prevenire ed evitare conseguenze disastrose sono necessari interventi educativi e preventivi efficaci al fine di aumentare la percezione del pericolo negli adolescenti per affrontarlo non solo come un problema, ma anche come parte integrante del processo di crescita.

È necessario quindi, filtrare e indirizzare le esperienze istruendoli ad una maggiore sicurezza considerato che i giovani vogliono provare tutto, sperimentare il mondo senza limiti e questo desiderio a volte li porta a prendere decisioni che possono sembrare avventurose, ma che invece sono rischiose.

**Leonardo Isoldi**

## L'ultimo dell'anno



Ultimo dell'anno: Musica. Amici. Divertimento....E poi, all'improvviso, caos totale. Sembra l'inizio di un libro fantasy, ma purtroppo non

lo è; è ciò che è accaduto la notte di Capodanno a Crans-Montana, in Svizzera, presso il locale Le Constellation dove centinaia di ragazzi si erano recati per festeggiare in compagnia, senza sapere che per molti di loro sarebbe stata l'ultima festa a causa di un incendio letale.

L'incendio è scoppiato nel locale seminterrato durante il pieno svolgimento dei festeggiamenti, mentre nella sala si trovavano oltre un centinaio di persone. In base alle foto diffuse dalla stampa le fiamme sarebbero state provocate da una fontana pirotecnica messa sulle bottiglie di champagne, portate da una ragazza a cavalcioni su un altro ragazzo.

Le scintille hanno incendiato i pannelli fonoassorbenti presenti sul soffitto: inizialmente molti non si sono resi conto della gravità della situazione e i festeggiamenti sono continuati, mentre numerosi ragazzi filmavano le fiamme. L'incendio si è poi esteso improvvisamente in maniera molto rapida, per effetto del fenomeno flashover alimentato dall'ossigeno portato dai condotti di ventilazione e dalle finestre aperte per poter fuggire, cosa che ha poi portato ad un'esplosione. 140 secondi per salvarsi. L'evacuazione è stata intralciata dal fatto che la scala per risalire al pianterreno era molto stretta e l'uscita era ostruita da numerose persone che volevano entrare; in più, la porta si apriva verso l'interno e non verso l'esterno come da norme antincendio. Le autorità sono state allertate, con l'intervento immediato di polizia e vigili del fuoco. L'area è stata isolata, è stata istituita una zona di interdizione al volo e il Canton Vallese ha dichiarato lo stato di emergenza. Numerosi feriti sono stati trasportati in elicottero in ospedali svizzeri e alcuni pazienti gravi trasferiti anche in centri specializzati in Italia. Il bilancio delle vittime ufficiale, è di 116 feriti e 40 morti. 40 ragazzi. Mieie coetanei. Al loro posto ci saremmo potute essere io e le mie amiche. Una tragedia che riporta l'attenzione di tutti noi su responsabilità, sicurezza e misure antincendio.

**Roberta Chiara Candelaresi**



lo sul mio corpo" questo è quello che hanno testimoniato coloro a cui hanno assistito al concerto più mortale della storia del rap. Astroworld 5 novembre 2021, il famoso rapper Travis Scott vende oltre 35.000 biglietti per il suo concerto. La mancanza di controlli ha causato l'ingresso di più persone, fino ad arrivare a 50.000 spettatori. 50.000 persone euforiche e fuori controllo. Un ammasso di persone che si spingevano fra di loro fino a soffocare. Persone che venivano sollevate per quanto la folla si muoveva. Quella notte oltre 100 individui persero la loro vita. Il concerto non venne interrotto e i principi base della sicurezza non furono applicati.

Certamente, Crans-Montana non può essere paragonato ad un concerto internazionale, ma entrambi gli eventi hanno dimostrato una scarsa attenzione per quanto riguarda la sicurezza.

**Karol Ripa**

## Rischio ponderato



Le attività scout sono da sempre basate sull'avventura, sulla scoperta e sul contatto di-

retto con la natura. Uscite, campi, escursioni e giochi all'aperto permettono ai ragazzi di crescere, mettersi alla prova e sviluppare autonomia e spirito di gruppo. In questo contesto, il concetto di rischio ponderato assume un ruolo fondamentale.

Per rischio ponderato si intende la capacità di riconoscere i possibili pericoli di un'attività e di gestirli in modo consapevole, senza eliminarli del tutto. Lo scoutismo, infatti, non punta a proteggere i ragazzi da ogni difficoltà, ma a educarli ad affrontare le sfide con responsabilità e attenzione.

Il rischio diventa così uno strumento educativo, non un elemento da evitare a ogni costo. Durante un campo di squadriglia, la "seconda famiglia" per ogni scout dai 11 ai 16 anni, ad esempio, possono esserci ostacoli come terreni irregolari, condizioni meteo variabili o momenti di stanchezza.

Il compito dei capi scout è valutare questi aspetti in anticipo, scegliere percorsi adatti all'età dei partecipanti e fornire le giuste indicazioni e la giusta preparazione. Allo stesso tempo, i ragazzi imparano a rispettare le regole, collaborare tra loro e ascoltare le indicazioni ricevute. Un rischio ben ponderato favorisce la crescita personale.

Affrontare una salita impegnativa, montare una tenda o accendere un fuoco in sicurezza aiuta a sviluppare fiducia in se stessi e senso del limite.

L'errore, se gestito correttamente, diventa occasione di apprendimento.

In conclusione, il rischio ponderato è un elemento centrale delle attività scout.

Attraverso un equilibrio tra sicurezza e avventura, lo scoutismo educa cittadini più consapevoli, responsabili e pronti ad affrontare le sfide della vita quotidiana.

**Francesco Bacco**

## Un concerto esplosivo



I concerti sono tra gli eventi più in voga del secolo, soprattutto quelli di artisti di fama internazionale che finiscono rapidamente sold out, e doveva essere un normale concerto anche quello della cantante statunitense Ariana Grande a Manchester.

Il concerto, avvenuto nell'arena della metropoli inglese il 22 maggio 2017, si è tramutato in una disgrazia per la comunità cittadina.

Pochi istanti dopo la conclusione dell'evento, mentre il pubblico usciva dall'edificio, in un'area vicino all'uscita, nota come City Room, scoppiò una bomba a chiodo che causò 22 morti e molti feriti, il cui numero complessivo ufficiale si è moltiplicato negli anni a seguire: inizialmente furono dichiarate 119 vittime, ma nel 2020 il numero aumentò a 1017 feriti.

Responsabile dell'attentato una coppia di fratelli, Salman e Hashem Abedi, estremisti con legami nel mondo del terrorismo islamico. Salman aveva manifestato in pubblico più volte la sua vicinanza ad ideologie pericolose come quella del terrorismo suicida, tanto da allarmare i suoi compagni universitari.

Alle 22:31 però, la bomba che con cura aveva fabbricato, finisce per uccidere anche lui, e per il fratello Hashem il tribunale emette l'ergastolo con un minimo di 55 anni di reclusione, la più lunga mai emessa.

Anche la Grande rimane coinvolta personalmente nella vicenda, poiché ha dichiarato di avere sviluppato una forma di PTSD dopo la tragedia, ovvero disturbo da stress post traumatico.

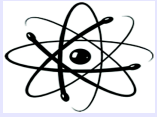
Per raccogliere fondi per le vittime la pop star ha organizzato successivamente un concerto il 4 giugno del medesimo anno, il One Love Manchester. In seguito alla disgrazia, il parlamento inglese ha emendato la Martyr's Law, in onore di una delle vittime, Martyr Hett, per combattere la vulnerabilità dei locali agli attacchi terroristici e per migliorare i controlli per la sicurezza.

**Aurora D'Angelo.**

## Festa tramutata in tragedia

2026: Crans-Montana : quella che doveva essere la notte più magica dell'anno si è trasformata in una delle più gravi tragedie dell'ultimo periodo. 40 vittime e all'incirca 116 feriti, la maggior parte minori. Uscite bloccate, capienza superata, controlli assenti. Dettagli strazianti ma non nuovi. Crans-Montana, infatti, non è il primo episodio che ha causato così tante vittime. Non si tratta solo di discoteche o piccole feste, ma anche di concerti e grandi eventi. La gestione della folla diventa sempre più difficile e le persone ne sentono le conseguenze sulla propria pelle. "La folla si muoveva come acqua, non avevo più il controllo sul mio corpo" questo è quello che hanno testimoniato coloro a cui hanno assistito al concerto più mortale della storia del rap. Astroworld 5 novembre 2021, il famoso rapper Travis Scott vende oltre 35.000 biglietti per il suo concerto. La mancanza di controlli ha causato l'ingresso di più persone, fino ad arrivare a 50.000 spettatori. 50.000 persone euforiche e fuori controllo. Un ammasso di persone che si spingevano fra di loro fino a soffocare. Persone che venivano sollevate per quanto la folla si muoveva. Quella notte oltre 100 individui persero la loro vita. Il concerto non venne interrotto e i principi base della sicurezza non furono applicati.

Certamente, Crans-Montana non può essere paragonato ad un concerto internazionale, ma entrambi gli eventi hanno dimostrato una scarsa attenzione per quanto riguarda la sicurezza.



# L'ANGOLO della SCIENZA



## Cyber security: una sfida fondamentale dell'era digitale

La diffusione delle tecnologie digitali ha trasformato profondamente la vita quotidiana di persone, aziende e istituzioni. Internet permette di lavorare a distanza, gestire informazioni sensibili e comunicare rapidamente da qualsiasi luogo intorno al globo. Tuttavia, questa crescente dipendenza dal digitale rende sempre più importante il tema della cyber security, ovvero la sicurezza informatica.

La cyber security comprende tutte le misure adottate per proteggere dati, dispositivi e reti da attacchi informatici. Le minacce online sono numerose e in continua evoluzione. Tra le più comuni vi è il phishing, una tecnica che utilizza email o messaggi ingannevoli per spingere gli utenti a fornire password o dati personali. Un'altra minaccia diffusa è il malware, un software dannoso capace di rallentare o danneggiare i dispositivi. Particolarmente pericolosi sono i ransomware, che bloccano l'accesso ai dati e richiedono un pagamento per ripristinarli.

Le conseguenze di questi attacchi possono essere gravi. I cittadini rischiano la perdita della privacy e danni economici, mentre le aziende possono subire interruzioni dei servizi, perdite finanziarie e danni alla propria reputazione ed infatti, per questi motivi, l'accesso abusivo a sistemi informatici altrui è un reato con pena la reclusione dai due ai dieci anni. La prevenzione gioca un ruolo fondamentale. Infatti utilizzare password sicure e diverse per ogni piattaforma che si utilizza, aggiornare regolarmente i sistemi e gli antivirus, prestare attenzione a link sospetti e formarsi sulle buone pratiche digitali sono azioni semplici ma efficaci per prevenire l'accesso non autorizzato ai propri account. In un mondo sempre più connesso, la cyber security rappresenta una responsabilità condivisa e una condizione essenziale per garantire sicurezza e fiducia nel digitale.

**Francesco Bacco**

## Il "freezing": cosa dice la psicologia?

Quando gli animali si sentono minacciati, reagiscono in tre diversi modi: o combattendo, o fuggendo, o paralizzandosi, anche per diversi minuti. Basti pensare al classico esempio del cervo, che si blocca in mezzo alla carreggiata quando l'auto passa. Questo tipo di reazione, completamente istintiva, si trova anche negli esseri umani (anche se in modo più sofisticato, in quanto c'è in gioco la razionalità). Il dottor John Leach, psicologo della sopravvivenza e docente dell'Università di Portsmouth, identifica, nei casi di improvvisa emergenza, un buon 80% delle persone che entrano in uno stato di stordimento, incredulità e inattività; un 10% reagisce con attacchi di panico e altri comportamenti irrazionali, mentre solo il restante 10% mantiene la calma. Ne parla dettagliatamente in diversi suoi articoli per la British Psychological Society. Il comportamento di quell'80% è dovuto alla sostanza grigia periacqueduttale, che sta nel mesencefalo: di fronte ad un pericolo immediato, essa attiva una parte del cervelletto, la piramide, che immobilizza il corpo. Questa risposta di paralisi totale, che mira non solo ad un blocco muscolare, ma soprattutto ad una stasi cerebrale che impedisce alle persone di analizzare immediatamente l'evento per prendere iniziative atte a salvare loro la vita, avviene ove non c'è alcuna speranza di sconfiggere la minaccia né possibilità di fuga. Visti dall'esterno, si comportano come se nulla di brutto stesse succedendo. Per questa ragione, moltissime persone hanno perso la vita in ogni genere di disastro; anche nella più recente strage di Crans-Montana, questo è ciò che si è davvero verificato nel cervello di quei ragazzi. Perciò, prima di accusare degli adolescenti di non essersi comportati "adeguatamente" ad un'emergenza rimettendoci la vita, tanti dovrebbero chiedersi quale sarebbe stata invece la propria risposta cognitiva; sarebbe tutti davvero rientrati in quel 10%?

[s://www.pamelabusonero.it/quando-la-paura-ci-paralizza-effetto-freezing/](http://www.pamelabusonero.it/quando-la-paura-ci-paralizza-effetto-freezing/)

**Margherita Grazia Lullo**

## Il fenomeno del FLASHOVER

"A transition phase in the development of a compartment fire in which surfaces exposed to thermal radiation reach ignition temperature more or less simultaneously and, given sufficient availability of oxygen, fire spreads rapidly throughout the space, resulting in full room involvement or total involvement of the compartment or enclosed space." Così il NIST (National Institute of Standards and Technologies) definisce il fenomeno del Flashover. Immaginate di essere in una stanza chiusa al cui interno vi è un piccolo incendio: all'inizio sembra gestibile, ma nel giro di pochi minuti, qualcosa cambia. Durante un incendio localizzato in un ambiente chiuso il calore risale e si accumula sotto al soffitto, dove i gas di combustione si espandono e la temperatura sale molto rapidamente (circa 600 gradi celsius), innescando l'accensione contemporanea di altri materiali presenti nell'ambiente, con una velocità di propagazione repentina che coinvolge tutto il volume degli ambienti, in una fiammata simultanea. È proprio un effetto domino alimentato dall'aumento della radiazione termica e dall'accumulo di calore. Nessuna via d'uscita. Nessuna possibilità di salvezza. Conoscere questo fenomeno è importantissimo per chiunque si occupi di sicurezza sul lavoro, ma non solo.

**Roberta Chiara Candelaresi**

## I PERICOLI DEI SOCIAL MEDIA

Mentre crescono le preoccupazioni che riguardano i cambiamenti climatici e l'aumento del costo della vita si assiste ad un progressivo disinteresse da parte dei giovani al mondo dell'informazione. Approfondendo la situazione italiana si scopre che nel nostro Paese il numero di giovani che si rivolge ai social media in cerca di notizie è più alto rispetto alla media europea. Non bisogna sottovalutare, però, che Internet è un mondo virtuale con pericoli reali. In particolare, è bene riconoscere i rischi legati ai social network, per capire come evitarli. Alcuni di essi sono il furto d'identità, le truffe, la diffusione di contenuti illeciti, di fake news, ecc. Bisogna tenere presente che ogni volta che si inseriscono i nostri dati personali su un sito o su un social network se ne perde il controllo; spesso si concede istintivamente al fornitore del servizio la licenza di utilizzare il materiale che si inserisce come foto, video e chat. Tra i fattori che influenzano maggiormente la possibilità di andare incontro a dei rischi, il principale è il tempo che si trascorre sui social media: infatti, chi usa i social 3-4 ore al giorno condivide 5,5 volte più fake news e mette 12 volte più like rispetto a chi invece li usa meno di un'ora. I social media rappresentano un pericolo comune, che porta a problemi sempre più diffusi tra i giovani come la dipendenza, l'isolamento sociale e la percezione distorta della realtà. È perciò fondamentale ricordare di fare delle pause dai dispositivi digitali durante il giorno e imparare a pensare prima di agire, perché tutto ciò che pubblichiamo rimane in rete.

**Sara Falanga**

## La percezione del rischio non combacia mai del tutto con il rischio reale

Non dipende soltanto da fattori biologici, sociali e culturali, ma anche dalle esperienze personali e dal modo in cui vengono interiorizzate. Il ruolo di genere e le aspettative che esso comporta sono gli elementi più incisivi. Generalmente, le donne immaginano scenari più rischiosi e adottano strategie preventive per sentirsi al sicuro, mentre gli uomini appaiono più "ottimisti", sottovalutando eventuali pericoli. Questa differenza riflette strutture sociali di matrice patriarcale e modella la percezione del rischio nei giovani. Una recente indagine Istat su cento giovani italiani e stranieri rivela pregiudizi preoccupanti: il 20% dei ragazzi crede che non si possa parlare di violenza sessuale senza resistenza fisica o che il rifiuto di una donna implichi consenso, contro il 7% delle ragazze. Dunque, questo squilibrio ostacola le libertà femminili e normalizza credenze allarmanti. Sensibilizzare gli adolescenti non basta: secondo l'Istat, 1 ragazzo su 5 conserva idee pericolose sulla violenza sessuale e le giovani donne cambiano comportamenti quotidiani per proteggersi. È necessario tradurre questi dati in interventi concreti: percorsi educativi, informazione basata su evidenze e strategie di prevenzione, affinché la percezione del rischio diventi strumento di sicurezza reale.

**Alice Spampinato**

## Rischiare o sentire di farlo?

Questo è il dilemma. I timori dei ragazzi sono una prerogativa della giovinezza o dipendono da qualcosa di più profondo? È qui che entra in gioco il fenomeno della 'paura ereditata': la sensazione di insicurezza precedente a una situazione etichettata generalmente come 'rischiosa', anche se non è mai stata vissuta in prima persona. La biologia ha cercato di spiegare questo fenomeno attraverso l'eredità epigenetica transgenerazionale: secondo uno studio di Nature Neuroscience, alcune esperienze e abitudini lasciano marcature chimiche sul DNA che possono essere trasmesse ai discendenti, influenzandone le reazioni senza alterarne la sequenza genetica. Non manca il punto di vista della psicologia. Secondo il terapeuta Nathaniel Branden, la paura è una reazione valutativa: a far paura non è tanto passare per quel vicolo buio, quanto l'idea costruita attorno ad esso. Il nodo, allora, diventa collettivo. La famiglia, l'educazione e la cultura di una società contribuiscono a definire ciò che viene percepito come sicuro o pericoloso. Rendersi conto di provare paura anche in un luogo sicuro, osservando le proprie reazioni senza giudizio, è il primo passo per interrompere la catena. Secondo Viktor Frankl, "tra stimolo e risposta c'è uno spazio": in quello spazio risiede la propria libertà emotiva. Nuove strategie di risposta possono emergere attraverso percorsi di consapevolezza, come la Mindfulness. La percezione della sicurezza emerge così come un fenomeno stratificato, in cui biologia, cultura e soggettività si intrecciano, rendendo la paura meno un dato di fatto che un atto interpretativo.

**Alice Spampinato**

## Parolin agli studenti: impegnatevi in politica



**PIETRO PAROLIN:** laurea in diritto canonico-diplomatico della Santa Sede, ha prestato la propria opera presso le nunziature di Nigeria, dal 1986 al 1989, e Messico-tornato a Roma presso la seconda sezione della Segreteria di Stato-sottosegretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, in particolare delle relazioni tra la Santa Sede e i Paesi asiatici, su tutti Vietnam[9] e Cina-a 58 anni, è stato nominato segretario di Stato-Oltre all'italiano conosce il francese, l'inglese e lo spagnolo

Con un recente articolo pubblicato su uno dei principali giornali italiani, il cardinale Parolin sfida i giovani a resistere sia all'apatia che alla radicalizzazione, ricordando loro che la democrazia dipende da un coinvolgimento informato, paziente e compassionevole. In un momento storico segnato da profonda polarizzazione, semplificazioni mediatiche e crescente sfiducia verso le istituzioni, l'invito di impegnarsi in politica presenta la partecipazione politica come una forma impegnativa di responsabilità civica fondata sul dialogo, sulla consapevolezza etica e sul servizio al bene comune.

Egli riformula la politica come un'attività umana plasmata dalle relazioni piuttosto che dalle divisioni, in cui il disaccordo non deve necessariamente sfociare in ostilità, esortando gli studenti ad ascoltare prima di esprimere giudizi e ad apprezzare la complessità anziché gli slogan.

Il suo appello affida implicitamente alle giovani generazioni la responsabilità di ricostruire il discorso pubblico con integrità, curiosità e una visione a lungo termine che dia priorità alla coesione sociale rispetto al consenso a breve termine. Invita poi i media e le istituzioni educative a promuovere il pensiero critico anziché amplificare i conflitti.

La sfida posta da Parolin non è soltanto politica, ma antropologica. Nel rifiuto simultaneo dell'apatia e della radicalizzazione si intravede una critica a due forme speculari di rinuncia alla libertà: da un lato il disimpegno che delega ad altri la responsabilità delle scelte collettive, dall'altro l'adesione a visioni assolute che semplificano la realtà per sottrarsi alla fatica del discernimento. In entrambi i casi comunque, viene meno la dimensione propriamente umana della politica come esercizio di coscienza, relazione e responsabilità.

Ribadendo l'importanza di calma e comprensione si propone un tempo diverso da quello principale nel confronto pubblico odierno, guidato dalla fretta, dalla rabbia subito e dalla ricerca di approvazione veloce. Parolin pare suggerire che la democrazia non possa restare in vita senza una mentalità dell'aspettare e del fare passo-passo, dove la trasformazione non è l'effetto di spaccature eclatanti ma di cammini lenti, comuni e a volte difettosi. Perciò, la politica è tolta dalla maniera di agire per farsi vedere e resa a quella di aiutare.

L'invito ad ascoltare prima di criticare prende un significato morale forte: include il capire l'altro non come un nemico da battere, ma come uno che parla avendo una parte di verità. In un periodo segnato da notizie date a senso unico e idee politiche sempre più fisse, questa posizione domanda forza, perché mette davanti alla difficoltà e all'incertezza. Però, è proprio questa voglia di parlare che fa possibile una vita democratica vera, basata non sull'essere tutti uguali ma sul rispetto delle diversità. Dare ai giovani il dovere di rifare il parlare pubblico significa anche

ammettere che i problemi di adesso non sono solo politici o delle istituzioni, ma di come si racconta. È in ballo il modo in cui la società dice chi è, legge le lotte e pensa al domani. Onestà, interesse e guardare lontano diventano quindi qualità da cittadini basilari, capaci di lottare contro il non credere e lo sbagliare strada che spesso seguono le nuove persone.

Infine, l'invito fatto ai giornali e quindi ai media in generale ricorda un dovere condiviso più grande: far crescere persone capaci di pensare non può dipendere solo da sé stessi, ma serve un ambiente culturale che apprezzi il ragionamento articolato, il confronto basato sui dati e l'onestà nell'esprimersi. In questa visione, la politica non è solo quello che fanno i governanti, ma un insieme di azioni di tutti i giorni a livello di comunicazione, istruzione e rapporti che, se ben gestite, possono ricostruire la fiducia e l'unione tra le persone.

Roberta Chiara Candelaresi

## Settimana dello studente: complimenti x SDS Reporters e Spiffero

Alla conclusione della Settimana dello Studente, tenutasi al nostro Liceo dal 15 al 20 dicembre, la Dirigente Scolastica Roberta Talamo ha rilasciato una dichiarazione circa il suo svolgimento e organizzazione ai ragazzi dell'équipe di reporting "SDS Reporters" (corrispettivo di Spiffero in occasione della Settimana in questione).

"Il mio parere è positivo" ha affermato Talamo "e ho espresso soddisfazione anche in Consiglio d'Istituto, poiché queste attività sono state ben gestite"; la Dirigente ha parlato di questo evento come un "bell'esempio di auto-organizzazione, con argomenti ben scelti ed improntati ad un innalzamento culturale per gli studenti".

Complimenti sono stati indirizzati alla Rappresentanza studentesca, in quanto "hanno compreso bene cosa mancava nell'offerta formativa per poi cercare di approfondire argomenti d'interesse per molti".

Cosa sottolineata come ulteriormente importante è stata che "ognuno si è comportato in modo responsabile, esprimendo maturità" e, per via di questo dato e altri aspetti precedentemente illustrati, la Preside si è augurata altre iniziative di questo tipo nei prossimi anni scolastici.

Di opinione simile è stato il professore e vicepresidente Giuseppe Giubileo, il quale ha parlato della Settimana dello Studente come "un momento speciale per il Liceo, perché si ha avuto conferma che non si tratta unicamente di una scuola dei saperi, ma di una scuola degli studenti. Ho visto una scuola creata dagli alunni, ma anche docenti che davano una mano ai ragazzi e che si sono messi in discussione; per me questo è stato fonte di immensa soddisfazione".

Margherita Grazia Lullo



## "DibattiMedi"

Durante la seconda giornata della Settimana dello Studente, la docente di italiano D'Agostino, referente del corso "DibattiMedi", ha rilasciato un'intervista registrata, in cui ha illustrato le attività svolte nel laboratorio e condiviso alcune riflessioni personali. L'insegnante ha insistito sull'importanza del confronto vis-à-vis: un aspetto rilevante per dei giovani abituati a nascondersi dietro uno schermo. Il primo dibattito, affrontato dai ragazzi del biennio, è nato da una canzone realizzata con l'IA, capace di imitare la voce di una famosa cantante.

Da qui il ragionamento si è ampliato all'impatto dell'IA nella quotidianità dei giovani, toccando ambiti come l'arte, lo studio e la poesia, che interessava particolarmente ad alcuni dei ragazzi presenti. Gli studenti sono giunti alla conclusione che l'uomo resta insostituibile: come afferma la professoressa, "il cuore e l'anima di un essere umano costituiscono l'unus dell'arte stessa", che può definirsi tale solo se "umano" e originale. Più acceso e articolato il dibattito nel triennio, focalizzato sulla legalizzazione della prostituzione in Italia.

La maggioranza si è mostrata a favore di una sua regolamentazione, riallacciando il tema anche alla delinquenza e alla tratta delle giovani donne. Sono stati citati Paesi come Austria e Olanda, dove l'uomo o la donna - proprio come il cliente - viene tutelato dal punto di vista legale e sanitario. Nel complesso, la professoressa si è dichiarata molto soddisfatta:

"Vedo che dai ragazzi provengono delle sollecitazioni molto forti verso una politica che è spesso molto lontana dai problemi reali, quelli che essi sentono tutti i giorni sulla loro pelle", conclude l'insegnante.

Alice Spampinato



# S...piffero

supplemento mensile de  
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo  
Classico-scientifico-linguistico  
"E. MEDI"  
di Battipaglia

Direttore:  
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:  
D'Aiuto Massimiliano  
Valeria Francese  
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos  
Battipaglia  
email: spiffero@micso.net